

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

num. 1034 di venerdì 18 Aprile 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

## Sommario

**"Assistenti integranti di una nuova Terra. La co-creazione di una modalità di vita all'insegna dell'interconnessione come percorso verso il Benessere e la Pace", 17/8/2024, - Regina Hess [Traduzione Andrea De Casa]**

<https://www.aadp.it/index.php/approfondimenti/stili-di-vita/stili-di-vita/assistenti-integranti-di-una-nuova-terra-la-co-creazione-di-una-modalita-di-vita-allinsegna-dellinterconnessione-come-percorso-verso-il-benessere-e-la-pace>

**"La potenza cinese e il bloomberg dei dazi USA contro la Cina", 13/4/2025, - Umberto Franchi**

<https://www.aadp.it/index.php/approfondimenti/politica-democrazia/politica-internazionale/la-potenza-cinese-e-il-bloomberg-dei-dazi-usa-contor-la-cina>

**"Gaza: Dichiarazione straordinaria dei responsabili di OCHA, UNICEF, UNOPS, UNRWA, WFP e OM", 7/4/2025, - OCHA Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari dei Territori Occupati Palestinesi, OMS, UNICEF, UNOPS, UNRWA, WFP**

<https://www.aadp.it/index.php/dal-mondo/medio-orient/palestina/dichiarazione-straordinaria-dei-responsabili-di-ocha-unicef-unops-unrwa-wfp-e-oms>

**"Non arrendersi alla barbarie – il Venerdì Santo della Terra Santa 2025", 14/4/2025, - "Kairos Italia", "Campagna Ponti e non Muri" di Pax Christi**

<https://bocchescucite.org/non-arrendersi-alla-barbarie-il-venerdi-santo-della-terra-santa-2025/>

**"Italia: Gli esperti dell'Onu esprimono preoccupazioni sulla promulga amministrativa di un progetto di legge sulla sicurezza", 14/4/2025, - Ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani dell'ONU (traduzione Andrea De Casa)**

<https://www.ohchr.org/en/press-releases/2025/04/italy-un-experts-concerned-administrative-enactment-problematic-security>

**"La Palestina e la logica coloniale del diritto", 12/4/2025, - Mjriam Abu Samra e Sara Troian**

<https://comune-info.net/la-palestina-e-la-logica-coloniale-del-diritto/>

**"La protesta di Greenpeace, vernice rossa nella fontana dell'ambasciata americana a Londra", 11/4/2025, - Giuseppe Avico**

<https://www.blitzquotidiano.it/video/la-protesta-di-greenpeace-vernice-rossa-nella-fontana-dellambasciata-americana-a-londra-3706588/>

**"Come Anna Frank, anche per Gaza l'indifferenza è complice della strage - da Il Fatto e Il Manifesto", 11/4/2025, - Francesca Fornario**

<https://www.officinadeisaperi.it/eventi/come-anna-frank-anche-per-gaza-lindifferenza-e-complice-della-strage-da-ilfatto-e-il-manifesto/>

**"Analisi. Migranti, detenzione, rimpatri: quanta leggerezza sui diritti", 11/4/2025, - Maurizio Ambrosini**

<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/albania-e-cpr>

**"Le madri di Palestina", 23/3/2025, - "Qumi Italia"**

<https://www.matrika.co/le-madri-di-palestina/>

**"Appello urgente al Parlamento Europeo per fermare il massacro in Palestina", Aprile 2025, - Leila Buongiorno su "We move Europe"**

<https://action.wemove.eu/sign/2025-4-appello-urgente-al-parlamento-europeo-per-fermare-il-massacro-in-IT>

**"Reportage dalla Cisgiordania, dove la guerra di Israele contro l'Unrwa passa anche dalle scuole", 10/4/2025, - Anna Maria Selini**

<https://altreconomia.it/reportage-dalla-cisgiordania-dove-la-guerra-di-israele-contro-lunrwa-passa-anche-dalle-scuole/>

**Parigi e Marsiglia, giornalisti in piazza contro "giornalisticidio" a Gaza, 16/4/2025, - Marco Cesario**

<https://www.articolo21.org/2025/04/parigi-e-marsiglia-giornalisti-in-piazza-contro-giornalisticidio-a-gaza/>



*"[...] o sei arrabbiat\*, o sei di pietra. È forse che ti senti troppo stanc\* di arrabbiarti? Eppure dovresti essere arrabbiat\*; e allora usala, questa rabbia. Sì, certo: scrivila; dipingila, danzala, fanne una marcia, un voto da dare. Fanne qualsiasi cosa tu voglia. Parlane: dalle voce." – Maya Angelou*

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

num. 1034 di venerdì 18 Aprile 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

**“Assistenti integranti di una nuova Terra. La co-creazione di una modalità di vita all'insegna dell'interconnessione come percorso verso il Benessere e la Pace”, 17/8/2024, - Regina Hess [Traduzione Andrea De Casa]**

“L'oggetto della mia esplorazione è stata la trasformazione radicale che l'umanità deve intraprendere da una modalità dualistica di vivere e pensare ad un profondo riconoscimento dell'interconnessione tra tutta la vita, verso un salto evolutivo che possiamo chiamare “Dell'Unità delle Diversità” nel contesto dell'intero Universo. Questo salto nello stato di coscienza non è semplicemente un assunto filosofico ma è essenziale anche per il recupero/rigenerazione degli individui, della collettività, dell'intero < sistema pianeta >, dell'armonia, della pace e per l'evoluzione a venire.

I concetti di “Fenomenologia fatta persona” – “Embodied Phenomenology” e di “Fenomenologia Perenne” – “Perennial Phenomenology” possono rappresentare idee-quadro di riferimento a sostegno dell'integrazione di esperienze spirituali e mistiche nella nostra vita di tutti i giorni. Ho discusso il concetto di “Unità Evolutiva Consia” sottolineando quella missione sacra dell'umanità che consiste nella sua evoluzione verso una condizione di unità e compassione, durante la quale riconosciamo tutti la nostra responsabilità in qualità di assistenti di una Nuova Terra.

Ho espresso anche alcune strette implicazioni sull'importanza di una rigenerazione reciproca della spiritualità con la scienza e, parallelamente, della scienza con la spiritualità verso l'affermazione di una “scienza sacra fatta persona” – “embodied sacred science” che ci richiede di rinnovare tutte le nostre relazioni con il pianeta; questo rinnovo generale non è fatto solamente di pratiche e attività che siano sostenibili, ma anche di un profondo impegno spirituale verso la coltivazione della vita in tutte le sue forme. Nel renderci maggiormente consapevoli del livello di condivisione nel quale è immersa e resa possibile la nostra esistenza, aumentano e diventano più efficaci gli strumenti a nostra disposizione per creare un mondo radicato nell'armonia, nel rispetto e nell'interconnessione. Ultimata la mia esposizione, ho ricevuto molti toccanti messaggi di gratitudine da parte del pubblico, tra il quale molti partecipanti mi hanno comunicato che la trattazione era stata profondamente connessa alle loro esperienze ed aspirazioni. In generale, i frequentatori la conferenza hanno confermato che le idee espresse nella discussione avevano indotto un rinnovato senso di speranza e di proposito nelle loro vite, sia dal punto di vista personale, sia professionale. Un commento in particolare ha espresso un apprezzamento per l'enfasi riposta sull'interconnessione e sul ruolo dell'auto-consapevolezza in ogni azione e programma

per la promozione della pace. Il senso di gratitudine e le occasioni di ispirazione sono state reciproche. Rivolgo un mio sentito ringraziamento alla “Sofia University – USA” e a tutti partecipanti convenuti.”

<https://www.sofia.edu/>

*Ulteriori filmati di contributi degni di nota saranno pubblicati prossimamente in post dedicati. Per ulteriori informazioni e per rimanere aggiornati sui nostri eventi ed attività future, potete iscrivervi alla Newsletter di “Birthing an Ancient Future” – “Mettere al Mondo un Futuro Antico”:* <https://lnkd.in/eGTZUt5G>

*Da cuore a cuore,*

*Dr. Regina U. Hess, NL/PT*

*Visionary Founder/Director*

*Birthing an Ancient Future*

*“Assistenti integranti di una nuova Terra. La co-creazione di una modalità di vita all'insegna dell'interconnessione come Percorso verso il Benessere e la Pace.” – Commenti della Dott.ssa Regina Hess ad un suo intervento in occasione di una conferenza online tenuta dalla “Sofia University”, California – USA, il 17/08/2024; post della pagina LinkedIn dell'autrice (traduzione Andrea De Casa)*

REFERENDUM  
8-9 GIUGNO  
il voto  
è la nostra  
rivolta

Prendi il tuo impegno, non lasciare che gli altri decidano per te

Incontro con il Segretario Generale della CGIL  
MAURIZIO  
LANDINI

introducono  
NICOLA DEL VECCHIO Segretario Generale CGIL Massa Carrara  
ALI RASHID già Primo Segretario Ambasciata Palestinese di Roma

A SEGUIRE CONCERTO DE  
I PROFESSORI + ELENA CIRILLO

SABATO 3 MAGGIO 2025  
ORE 21 - CARRARA TEATRO DEGLI ANIMOSI

LAVORO | SICUREZZA | DIGNITÀ | CITTADINANZA | DEMOCRAZIA

### **“La potenza cinese e il bloomberg dei dazi USA contro la Cina”, 13/4/2025, - Umberto Franchi**

“Da tempo l’Europa e gli USA hanno verificato come la Cina ha superato le potenze occidentali su una grande pluralità di settori di terreni... ed anche il rapporto di Mario Draghi del 24 settembre 2024, sulla competitività Europea, fu un tirare le somme sulla competizione strategia nei confronti dell’accelerazione Cinese e delle prospettive globali con il BRICS, soprattutto nella prospettiva di un superamento del dollaro USA quale moneta unica negli scambi internazionale.

Con la elezione a Presidente degli USA, Trump ha subito cercato una nuova narrazione... quella di sostenere che la Cina e gli Stati del Mondo sono stati ingiusti nei confronti degli USA applicando condizioni di scambio più pesanti di quelli applicati dagli americani, ma questo non è vero... quindi i dazi di Trump sono solo un tentativo per cercare di recuperare il deficit commerciale che gli USA hanno nei confronti di altri Paesi ed in modo particolare la Cina

In questo contesto Trump dopo aver sospeso per tre mesi gli ingenti dazi che aveva imposto a ben 75 Paesi nel Mondo, ha deciso di lasciare ai prodotti della Cina dazi del 145%, ma a fronte della risposta cinese di un incremento dei dazi su tutti i prodotti del 125%, ed all’uso de titoli di stato e debito americano in mano alla Cina, Trump comincia a fare meno il bullo prepotente e a comprendere che forse non gli conviene. Così, due giorni dopo la sua decisione di lasciare i dazi alla Cina, in parte si è già rimangiato quanto aveva stabilito e deciso di esentare dai dazi molti prodotti cinesi riguardanti smartphone, computer portatili, processori per computer, dischi rigidi e altri prodotti elettronici di consumo che generalmente non sono prodotti dagli USA. Lo ha fatto non perché vuole avere un occhio di riguardo nei confronti della Cina, che per lui resta la nemica numero uno da battere, ma al fine di evitare prezzi Shock ai consumatori statunitensi su l’acquisto dei prodotti elettronici assemblati con componenti cinesi, sia anche per avvantaggiare i giganti dell’elettronica come Apple, Samsung, nonché l’azienda del suo consulente Elon Musk, Space X –

Ora, non solo Trump, ma tutte le potenze occidentali sanno che l’ascesa del Dragone cinese ha scosso i vecchi assetti globali e spinge da tempo le potenze occidentali a rispondere alla sfida lanciata da Xi Jinping sul mercato globale in modo protezionistico e negli assetti degli Stati attraverso politiche di potenza militare. Da tempo negli USA e in Europa si è diffuso il terrore cinese e iniziato la guerra dei dazi dicendo che la Cina rappresenta la più grande minaccia per l’occidente... E’ dal gennaio 2019, prima con l’ex presidente Trump, dopo

Biden ed oggi nuovamente con Trump, ma anche con la UE, che hanno sviluppato una guerra commerciale con dazi altissimi, contro Pechino tesa ad ostacolare il Piano della Cina finalizzato ad uno sviluppo industriale innovativo... “di punta”, che va dalle auto elettriche, alla robotica ed all’intelligenza artificiale.

Negli ultimi 20 anni, La Contesa che si è aperta nel Mondo, è allo spasimo, fatta di scontri ed alleanze tra giganti del capitalismo... con un conflitto economico soprattutto, tra gli USA che ha cercato alleanze con la Gran Bretagna ed UE... e la Cina che non solo ai dazi dell’Occidente continua giustamente a risponde colpo su colpo, ma ha costruito alleanze tramite il BRICS con il Brasile, la Russia, l’India, il Sudafrica, l’Egitto, l’Etiopia, l’Iran, gli Emirati Arabi Uniti... Ma è il BRICS la nuova realtà che emergente nel Mondo non più unipolare a guida USA, ma che aggrega la maggior parte dei popoli esistenti nel Pianeta nonché le loro risorse, con l’obiettivo di superare il dollaro come moneta unica di scambio globale a favore di un’altra moneta ed al fine di promuovere la cooperazione economica e politica tra i suoi Membri.

Ma perché questo scontro USA contro la Cina?

Perché lungo la via della seta corrono investimenti miliardari e secondo molti politologi e consiglieri delle potenze occidentali, la Cina sarebbe troppo aggressiva nello sviluppo economico. In realtà da circa 20 anni, ma con una nuova fase aperta dopo il penultimo Congresso del Partito Comunista Cinese, la Cina ha cambiato profondamente la politica economica e sociale, puntando verso una economia ambientalmente sostenibile e redistribuendo le risorse a favore delle classi più deboli.

I cinesi, coscienti di quello che era accaduto in Unione Sovietica, con il crollo del Partito Comunista Sovietico, che oltre ad aver causato la frammentazione e disgregazione di molti Paesi dell’ex blocco sovietico, aveva causato anche il crollo dei redditi, la riduzione della speranza di vita, l’aumento della mortalità... hanno proseguito nella loro scelta di economia di mercato, ma si sono guardati bene di seguirne l’esempio, ed hanno mantenuto nello stato tutte le aziende strategiche per l’economia, nonché rafforzato il ruolo del PCC. In Cina da almeno un quarto di secolo, si è sviluppato gradualmente un conflitto di classe, “LAVORO/CAPITALE”, che sono proprie dell’economia capitalista... ed in molte aziende e territori, i lavoratori sono riusciti ad obbligare le imprese, i governi Cinesi, a dare risposte positive alle nuove esigenze del proletariato in termini di incrementi salariali e condizioni di vita ed ambientali molto migliori...

E’ sulla base di ciò, che anche le scelte del Partito Comunista Cinese, hanno recepito le istanze dei lavoratori, dando risposte alle nuove esigenze sociali, economiche del popolo.

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

num. 1034 di venerdì 18 Aprile 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Il PCC ha, inoltre fatto crescere nuovi gruppi Dirigenti basati sull'alta istruzione, sulla valorizzazione delle competenze, sull'innovazione di pensiero, sullo sviluppo della cultura, nella ricerca e nello sviluppo delle tecnologie avanzate...Queste politiche hanno gradualmente fatto scendere la povertà in modo spettacolare, con i suoi abitanti, 1,4 miliardi di persone, che hanno migliorato notevolmente la qualità della vita ed oggi hanno deciso anche una conversione ecologica dell'apparato produttivo in termini di compatibilità con l'ambiente, la natura, l'uomo, come non viene fatto in nessun altro Paese del Mondo.

Inoltre, oggi la Cina fa paura soprattutto perché dalla fine degli anni 70, ha strappato dalla povertà un miliardo di persone e creato la più grande classe media del Mondo (quasi 600 milioni di persone) con un miglioramento degli esseri umani avvenuto negli ultimi 40 anni... il più ampio che mai realizzato in tutti i secoli della storia di ogni Paese del Mondo.

Oggi lo Staff Dirigenziale USA di TRUMP, ma anche Ursula Von Der Leyen a corto di argomenti ripete, che gli Stati Uniti si sarebbero indeboliti perché i cinesi hanno fatto ricorso a pratiche sleali, con l'acquisizione di tecnologie, violando i diritti di proprietà intellettuale, ostacolando l'accesso ai propri mercati' tanto che un politologo USA Repubblicano, di nome Graham Allison, in un suo libro dal titolo "destinati alla guerra", ha paventato la possibilità elevata di un conflitto amato tra i due Paesi, con una spesa per armamenti militari Americana che è 10 volte quella cinese.

Ma in realtà la Cina non ha sviluppato una forza militare che possa invadere o minacciare l'America; non ha mai cercato di intromettersi negli affari interni degli USA; non conduce alcuna campagna mirata a distruggere l'economia Statunitense... Anzi avviene l'esatto contrario, sono gli Usa che effettuano una politica di incrementi di tutto il loro arsenale Atomico(in Italia ampliando tutte le basi USA compresa quella di Livorno) e l'Europa che in ossequio a Trump ( ha chiesto agli Europei di portare la spesa per riarmarsi al 5% del PIL) aumenta le spese militari in ogni Paese di ben 800 miliardi di euro e la Germania che autonomamente ha dichiarato che spenderà 500 miliardi per riarmarsi pensando anche a costruire la "deterrenza nucleare".

Sono gli USA che con la sospensione dal trattato di non proliferazione delle armi atomiche che aveva stipulato con la ex Unione Sovietica, ha iniziando una nuova rincorsa agli armamenti atomici, con Trump proseguita da Biden ed ore di

nuovo Trump che si vanta di avere costruito a bomba atomica più potente del Mondo; con una politica imperialista di veti e sanzioni, mettendo sul campo mondiale tutto il potere economico, politico, militare al fine di continuare ad essere

l'unica potenza mondiale in grado di dettare i suoi voleri e mantenere l'egemonia sul Mondo! Inoltre da sempre gli USA, sono governati da una Dirigenza oligarchica/capitalistica plutocratica. Oggi non si nascondono più dietro un finto perbenismo e lo staff dirigenziale scelto da Trump minaccia l'apocalisse procedendo con direttive coloniali cercando di sfruttare e spartirsi le risorse della terra, e di sottomissione di altri Paesi. Ma è sempre stato così, sia con i governi Repubblicani che Democratici. Sono essi che hanno intrapreso ed intraprendono decisioni politiche, con l'utilizzo della NATO a propri fini, con politiche economiche, sociali, finanziarie le quali favoriscono sempre i ricchi a discapito delle masse popolari – Masse popolari che negli Stati Uniti, nella redistribuzione della ricchezza, sono rimaste ferme rispetto alla fine degli anni 70 ... con atti politici di governo ( come le sanzioni ai Paesi che comprano il petrolio dall'Iran), che fanno crescere notevolmente il prezzo del petrolio a favore dei petrolieri... mentre il popolo è sempre più deluso dalla politica e molto disaffezionato ora cerca di mettere alla prova anche un energumeno da bar.

Mentre la Cina di Oggi, è un punto di riferimento per molti Paesi sempre penalizzati e discriminati nelle loro libertà politiche dagli USA, Essa espande la propria economia in ogni attività industriale, portuale, commerciale, in ogni Paese del Mondo ... mettendosi in concorrenza con gli altri Paesi in tutti i settori... e soprattutto punta all'innovazione dell'auto elettrica.

Gli USA e i Paesi aderenti alla NATO, continuano a sostenere che in Cina mancano le libertà politiche, che l'economia "non è libera", che il popolo non può scegliere liberamente da chi essere governato, o che il popolo non può praticare la religione che vuole ma solo il buddismo... ma sono argomenti molto fragili. dal 1980, circa 180 milioni di Cinesi si sono recati nei Paesi Occidentali per turismo o per lavoro e tutti sono rientrati in patria o vi possono rientrare liberamente quando vogliono.

In realtà gli USA sanno che la Cina ha riserve per 3.000 miliardi di dollari e che ha deciso di investire oltre 1.000 miliardi in attività produttive collocate all'estero, sviluppando nuove tecnologie, nuovi modelli e nuove reti "intelligenti"... ed è questo che gli Usa cercano di impedire o frenare, lo fanno sia con la politica dei dazi, sia espandendo la propria potenza nucleare e militare, sia attraverso le alleanze con i "Sovranisti" dei Paesi Europei che rincorrendo le paure della piccola borghesia e delle classi intermedie, hanno costruito l'ideologia del "populismo proprietario" e protezione sovranista. Anche la guerra per procura fatta fare dall'Ucraina contro la Russia, poteva essere fermata già un mese dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, e conclusa con un accordo che impegnava l'Ucraina a non entrare nella Nato, a concedere l'autonomia al Donbass rispettando gli accordi di Minsk e a

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

num. 1034 di venerdì 18 Aprile 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

sciogliere le bande paramilitare naziste. Me la continuità della guerra è stata voluta dalle forze imperialiste in decadenza USA/NATO, proprio per cercare di sconfiggere o indebolire la Russia, per dopo puntare il loro attacco contro la Cina. Oggi Trump cerca un compromesso tra Russia e Ucraina, ma sempre nella stessa logica quella di fare un fronte ampio contro la Cina. Oggi, infine vediamo che la fine della grande narrazione globalista a guida USA è sotto gli occhi di tutti: la lotta per il controllo dei mercati riassume l'aspetto dello scontro fra blocchi imperialistici... mentre, al tempo stesso, la resistenza e la rivolta dei popoli stremati da decenni di politiche neoliberiste renderà sempre più difficile alle classi capitalistiche dominanti gestire i loro affari... e non basteranno più gli strumenti di guerra di classe dall'alto come

il F.M.I., la Nato e l'Unione Europea sempre al soldo della potenza imperialista USA... perché il BRICS è una realtà che cambierà la Geopolitica che ha sempre dominato il nostro Pianeta."

- OCHA Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari dei Territori Occupati Palestinesi, OMS, UNICEF, UNOPS, UNRWA, WFP

"Per oltre un mese, non sono entrate a Gaza forniture commerciali o umanitarie. Più di 2,1 milioni di persone sono intrappolate, bombardate e di nuovo affamate, mentre, ai valichi di frontiera, cibo, medicine, carburante e scorte di ripari si stanno accumulando e le attrezzature vitali sono bloccate. Oltre 1.000 bambini sarebbero stati uccisi o feriti solo nella prima settimana dopo la rottura del cessate il fuoco, il più alto numero di morti in una settimana tra i bambini a Gaza nell'ultimo anno. Solo pochi giorni fa, i 25 panifici supportati dal Programma alimentare mondiale durante il cessate il fuoco hanno dovuto chiudere a causa della carenza di farina e gas per cucinare.

Il sistema sanitario parzialmente funzionante è sopraffatto. Le forniture mediche e traumatologiche essenziali si stanno rapidamente esaurendo, minacciando di invertire i progressi duramente conquistati nel mantenere operativo il sistema sanitario.

L'ultimo cessate il fuoco ci ha permesso di raggiungere in 60 giorni ciò che bombe, ostruzioni e saccheggi ci hanno impedito di fare in 470 giorni di guerra: rifornimenti salvavita che raggiungono quasi ogni parte di Gaza.

Sebbene ciò abbia offerto una breve tregua, le affermazioni secondo cui ora c'è abbastanza cibo per sfamare tutti i palestinesi a Gaza sono ben lontane dalla realtà sul campo e le materie prime stanno scarseggiando.

Stiamo assistendo ad atti di guerra a Gaza che mostrano un totale disprezzo per la vita umana.

I nuovi ordini di sfollamento israeliani hanno costretto centinaia di migliaia di palestinesi a fuggire ancora una volta, senza un posto sicuro dove andare.

Nessuno è al sicuro. Almeno 408 operatori umanitari, tra cui oltre 280 dell'UNRWA, sono stati uccisi dall'ottobre 2023.

Con il blocco israeliano rafforzato su Gaza ormai al suo secondo mese, facciamo appello ai leader mondiali affinché agiscano, con fermezza, urgenza e decisione, per garantire che i principi fondamentali del diritto umanitario internazionale siano rispettati.

Proteggere i civili. Facilitare gli aiuti. Rilasciare gli ostaggi. Rinnovare un cessate il fuoco."

Firmato:

• Tom Fletcher, Sottosegretario generale per @UNOCHA



VI INVITANO  
A PARTECIPARE ALLA CONFERENZA CHE SI TERRÀ  
**Giovedì 24 APRILE 2025 alle ore 17,00**  
presso  
**PALAZZO BINELLI sede Fondazione C.R.C.**  
Via Verdi, 7 CARRARA



**80° ANNIVERSARIO  
DELLA MORTE DI  
JACOPO  
LOMBARDINI**  
(Carrara, 13 dicembre 1892 - Mauthausen, 24 aprile 1945)

Interverranno  
**Prof. Valdo Spini** su "Fede cristiana evangelica e Resistenza"  
**Avv. Alberto Pincione** su "Un mazziniano nella Resistenza"  
**Prof. Michele Finelli** su "L'attualità del Mazzinianesimo resistente"  
*Presidente nazionale Associazione Mazziniana onlus*

Porterà il suo saluto  
**Massimo Marottoli** - *Pastore della Chiesa Evangelica Metodista di Carrara*

Coordinerà i lavori  
**Chiara Lavagnini** - *Presidente A.M.I. Carrara sez. R. Pacciardi*

CON IL PATROCINIO DI  
  
Fondazione  
Cassa di Risparmio  
di Carrara

**"Gaza: Dichiarazione straordinaria dei responsabili di OCHA, UNICEF, UNOPS, UNRWA, WFP e OM", 7/4/2025,**

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

num. 1034 di venerdì 18 Aprile 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

- Catherine Russell, Direttore esecutivo, @UNICEF
- Jorge Moreira da Silva, Direttore esecutivo, @UNOPS
- Philippe Lazzarini, Commissario generale, @UNRWA
- Cindy McCain, Direttore esecutivo, @WFP\_Media
- Dr. Tedros Adhanom Ghebreyesus, Direttore generale, @WHO

- 7 aprile 2025

(Fonte: *Bocche Scucite: Bocche Scucite: voci dai territori occupati* - <http://www.bocchescucite.org/>)

**“Non arrendersi alla barbarie – il Venerdì Santo della Terra Santa 2025”**, 14/4/2025, - "Kairos Italia", "Campagna Ponti e non Muri" di Pax Christi

“DA SECOLI IN TUTTO IL MONDO É STATO SCELTO IL VENERDÌ SANTO per esprimere la comunione che lega tutti i battezzati alle comunità cristiane di Terra santa, in particolare attraverso il gesto di concreta solidarietà della “Colletta per la terra santa”. Soprattutto per l’occupazione militare e la colonizzazione di queste terre la scelta di questo giorno è estremamente significativa e attuale, come ci ricordava il patriarca emerito di Gerusalemme lo scorso Venerdì Santo: “Siamo ancora qui, rimasti qui, dopo mesi di passione e di guerra, Signore. Come inchiodati a questo Venerdì Santo che irrori di sangue come mai nella storia, la nostra terra. La Palestina è il Getsemani per tutti noi palestinesi. Tutto è diventato luogo di morte: le case e le chiese, le scuole e le strade. Perfino gli ospedali, luoghi protetti dal diritto internazionale, rifugi di guarigione, vengono occupati, bombardati, distrutti. Come carne da macello hanno ucciso ormai più di 30.000 palestinesi e gli sfollati non si possono contare, certamente due milioni e quanti piccoli vengono massacrati sotto gli occhi dei loro genitori o sono rimasti sotto le macerie”. (Michel Sabbah, patriarca emerito di Gerusalemme, Venerdì santo 2024).

COME SPERARE NELLA RESURREZIONE? «È molto difficile parlare di speranza” –ha detto il card. Pizzaballa nel suo Messaggio per la Settimana santa 2025- “ed è ancor più difficile in Terra Santa con tante distruzioni e paura. Però, se alziamo lo sguardo, tantissime persone danno la vita e non si arrendono alla barbarie» (Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme, 1 Aprile 2025).

ANCHE NOI, ALLORA, NON ARRENDIAMOCI ALLA FOLLIA E ALLA CRUDELTÀ che hanno ridotto in macerie l’intera Striscia di Gaza e con tutti i Capi delle Chiese di Terra santa, “In mezzo a questa angoscia, denunciemo lo sffollamento di massa,

un’ingiustizia che colpisce il cuore stesso della dignità umana. Non ci sia alcuna giustificazione per lo sradicamento di un popolo che ha già sofferto oltre misura, di fronte alla devastazione che si è dispiegata davanti agli occhi del mondo”. (Capi delle Chiese di Gerusalemme. 15 Febbraio 2025)

PROPONIAMO CHE IL 18 APRILE, OGNI COMUNITA’ si unisca ai palestinesi cristiani della Terra santa con questa supplica che è stata composta per questa iniziativa di comunione dal patriarca emerito di Gerusalemme Michel Sabbah, in questo lungo, dolorosissimo, sanguinoso, intriso di oppressione e morte, Venerdì Santo 2025:

## IL CALVARIO DI GERUSALEMME

Signore, mai è stata così dolorosa la via e così pesante la croce di questo interminabile Venerdì Santo della Palestina. Al Santo Sepolcro, quando saliamo i gradini del Calvario in attesa del ritorno dei pellegrini, ci sembra di scendere nella “fossa della morte” che è ormai tutta la nostra terra, da Gaza alla Cisgiordania.

Migliaia di morti e migliaia di feriti, città e villaggi distrutti. Hanno seminato la morte ovunque, carri armati, soldati e coloni occupano tutta la terra di Palestina. Ma nonostante tutto non ce ne andremo e continuiamo ad invocare Dio con i salmi del Venerdì santo, continuiamo a sperare nel Signore che può tirarci fuori dalla fossa della morte (Salmo 40, 2-3).

Proprio qui, a Gerusalemme, Dio ha affrontato il rifiuto degli uomini e sopportato il male che sempre si abbatte sull’innocente. Il Figlio di Dio ha abitato questa città per redimere il mondo intero dalla morte e su di essa ha pianto e pregato: “Se tu avessi compreso quello che porta alla pace!” (Luca 19,42).

La Via crucis quest’anno ci faccia attraversare la Città Santa dove regna il peccato della guerra e tutta la Terra santa dove i grandi della terra fanno solo seminare violenza e paura. Camminiamo con te sulle strade divelte dai bulldozer a Jenin e Tulkarem, portando la croce di un popolo oppresso e dimenticato dalla giustizia degli uomini.

Camminiamo con te tra le macerie degli ospedali attaccati e distrutti, con chi cerca ancora di soccorrere e salvare, portando la croce troppo pesante di Gaza.

Camminiamo con te tra il popolo degli sfollati costretti per l’ennesima volta a lasciare casa o tende, portando la croce di tutti i sopravvissuti al massacro della Striscia.

Camminiamo e restiamo bloccati con te, Signore, per ore ai check-point in Cisgiordania, che isolano le nostre città, portando la croce di un popolo crocifisso.

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

num. 1034 di venerdì 18 Aprile 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Solo in te noi crediamo, o Dio: tu ha vinto la morte e hai ridato vita e speranza al mondo. Raccogli il grido di coloro che soffrono e liberaci dalla fossa della morte.

Signore Gesù, che assisti alla follia e alla crudeltà dell'uomo, converti i cuori di tutti all'umanità e salva la Terra santa e il mondo intero dal flagello della guerra. Amen."

- *Michel Sabbah, patriarca emerito di Gerusalemme, per il Venerdì santo 2025*

**"Italia: Gli esperti dell'Onu esprimono preoccupazioni sulla promulgazione amministrativa di un progetto di legge sulla sicurezza", 14/4/2025, - Ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani dell'ONU (traduzione Andrea De Casa)**

- Ginevra. "Nella giornata odierna (14 Aprile, ndr) alcuni esperti dell'ONU hanno rivolto un appello all'Italia per abrogare il decreto adottato repentinamente nella giornata del 4 Aprile rendendo effettivo un disegno di legge che era oggetto di discussione e critiche al Senato; il decreto comprende disposizioni che non sono in linea con la legge internazionale sui diritti umani.

"Siamo allarmati da come il governo abbia trasformato il disegno di legge in un decreto per supposto stato di emergenza, lo stesso che è stato rapidamente approvato dal Consiglio dei Ministri aggirando il Parlamento e lo scrutinio pubblico" – hanno affermato gli esperti. Il disegno di legge era stato presentato dal Ministro degli Interni, dal Ministro della Giustizia e dal Ministro della Difesa, e ha cercato di emendare diverse disposizioni di legge già in vigore, comprese alcune del Codice Penale.

Gli esperti hanno contattato il Governo italiano nel Dicembre 2024 (OL ITA 7.2024) facendo presente che se il disegno di legge non fosse stato modificato l'Italia si sarebbe trovata in conflitto con obblighi che è tenuta ad osservare in base della legge internazionale sui Diritti Umani, tra i quali salvaguardare i diritti alla libertà di spostamento, alla riservatezza, ad un giusto processo, alla libertà in generale e alla protezione contro detenzioni arbitrarie.

"Il disegno, che è stato adesso convertito in decreto, include definizioni vaghe e disposizioni generali relative al terrorismo che potrebbero portare ad applicazioni arbitrarie" – hanno ammonito gli esperti.

"Il decreto metterà anche a rischio la libertà di espressione e può colpire in maniera sproporzionata alcuni gruppi specifici, incluse minoranze razziali o etniche, migranti e rifugiati,

portando potenzialmente a discriminazione e violazioni dei diritti umani.

Le disposizioni del decreto paiono limitare la capacità di individui, compresi i difensori dei diritti umani, di riunirsi pacificamente in manifestazioni e proteste, e il fraseggio dai contenuti vaghi che lo caratterizza potrebbe portare a intraprendere azioni giuridiche arbitrarie e punizioni severe con serie ingiustificate conseguenze per soggetti durante il loro esercizio di specifici diritti" - hanno affermato gli esperti.

"In qualità di privati cittadini siamo già scesi in strada per protestare contro il disegno di legge sulla sicurezza; il Governo italiano deve rispettare e proteggere il diritto di costituire riunioni pacifiche ed evitare indebite restrizioni" – hanno aggiunto gli esperti."

\*Gli esperti relatori del comunicato: - Gina Romero, Relatrice Speciale sui Diritti alla Libertà di Riunione ed Associazione Pacifica; - Ben Saul, Relatore Speciale sulla promozione e protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nei contesti di lotta al terrorismo: - Irene Khan, Relatrice Speciale sul diritto alla libertà di opinione e di espressione; - Mary Lawlor, Relatrice Speciale sulla situazione dei difensori dei diritti umani; - Gehad Madi; Relatore Speciale sui diritti umani dei migranti

I Relatori Speciali / gli Esperti Indipendenti / i Gruppi di Lavoro sono organi indipendenti con competenze tecniche designati dal Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite. Collegialmente, questi esperti sono ufficialmente riconosciuti come "Procedure Speciali del Consiglio per i Diritti Umani". Queste Procedure Speciali sono esperti che lavorano in forma volontaria; non sono compresi nel personale delle Nazioni Unite e non ricevono un salario per il loro operato. Mentre da una parte l'Ufficio delle Nazioni Unite per i Diritti Umani agisce come segretariato per le Procedure Speciali, gli esperti prestano il loro servizio in base alle proprie competenze personali e sono indipendenti da qualsiasi governo od organizzazione, compresa la OHCHR e le Nazioni Unite. Ogni opinione e valutazione riportata è da attribuirsi unicamente al suo autore e non rappresenta necessariamente quelle espresse dalle Nazioni Unite o dalla OHCHR.

Le osservazioni e raccomandazioni rivolte all'indirizzo di una qualsiasi Nazione specifica emesse dai meccanismi per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, ivi comprese le Procedure Speciali, i Corpi dei Trattati e la Revisione Periodica Universale, possono essere recuperate (in versione inglese, ndr) nell'indice dei Diritti Umani Universali al seguente link: <https://uhri.ohchr.org/en/>

Per ulteriori informazioni e richieste da parte dei mass media, vogliate cortesemente contattare Maya Derouaz

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

num. 1034 di venerdì 18 Aprile 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

(maya.derouaz@un.org) e Dharisha Indraguptha (dharisha.indraguptha@un.org)."

Seguite le notizie riguardanti gli esperti indipendenti delle Nazioni Unite per i Diritti Umani su X: @UN\_SPEXperts

**"La Palestina e la logica coloniale del diritto",**  
12/4/2025, - Mjriam Abu Samra e Sara Troian

*"La colonizzazione della Palestina non è un'anomalia nell'ordine globale liberale, ma la sua incriminazione più lampante. Essa smaschera l'ipocrisia di un sistema internazionale – nato cinque secoli fa per legittimare la schiavitù – che oggi condanna il colonialismo soltanto a parole. Il sistema di veto del Consiglio di Sicurezza dell'Onu rappresenta l'ammissione più evidente dell'egemonia delle superpotenze del sistema post-bellico. Del resto il Piano di partizione della Palestina approvato dall'Onu nel 1947 ha legittimato la confisca delle terre e integrato il colonialismo di insediamento nel diritto internazionale, rafforzato poi dai cosiddetti "negoziati di pace" di Oslo del 1995."*

“Il concetto di eccezionalismo è frequentemente evocato per spiegare “la questione palestinese” all’interno del sistema internazionale. La Palestina viene così rappresentata come un’anomalia: un progetto coloniale di insediamento anacronistico che perpetua apartheid, occupazione militare e genocidio in un mondo che si vorrebbe post-coloniale. In questo contesto, la violenza, le pratiche illegali e l’impunità di Israele sono considerate come deviazioni rispetto a un sistema internazionale che, altrimenti, si fonderebbe su valori condivisi, istituzioni imparziali e un quadro normativo universale. Tuttavia, questa narrazione è pericolosamente ingannevole in quanto oscura l’innata presenza del colonialismo nell’ordine mondiale contemporaneo. Lungi dall’essere un’eccezione, la Palestina rivela invece le fondamenta coloniali delle relazioni internazionali. Dunque, la perpetrazione del colonialismo da parte di Israele non rappresenta un’anomalia in un mondo

giusto ed equo, ma è, al contrario, la manifestazione più evidente di un ordine globale concepito e strutturato per sostenere, proteggere e legittimare dinamiche di potere (neo)coloniali.

L’architettura coloniale del diritto internazionale

Il diritto internazionale emerse per legittimare la schiavitù di milioni di africani, la conquista coloniale del cosiddetto “Nuovo Mondo” e la sottomissione dei popoli indigeni a livello economico, culturale e politico. Per oltre 500 anni, ha

modellato la traiettoria della storia europea, contrassegnata da pratiche di sfruttamento ed esproprio, fungendo da arbitro

tra le ambizioni spesso conflittuali dei diversi imperi e conferendo legittimità all’espansione territoriale. Le opere di Francisco De Vitoria e Hugo Grotius, considerati i padri del diritto internazionale, ne sono un esempio paradigmatico. La loro concezione di “legge naturale” ha definito uno standard di civilizzazione basato su canoni culturali e politici europei, utilizzati come metro di misura per giustificare la conquista territoriale e l’oppressione dei popoli non europei. Secondo questo standard, i cosiddetti “civilizzati” avevano il diritto di conquistare, mentre i “non civilizzati” erano imputati alla schiavitù, sfruttamento, sottomissione e sterminio. In questa matrice, ogni forma di resistenza dei “non civilizzati” veniva trattata come barbarie o terrorismo. Lo standard di civilizzazione si riduceva, di fatto, al potere istituzionalizzato di colonizzare.

Nel corso del tempo, il diritto internazionale si è progressivamente trasformato, adattandosi alle mutate forme di dominio coloniale. L’ordine globale emerso dalle macerie della Seconda Guerra Mondiale, sebbene ancora saldamente controllato dalle superpotenze e dai loro interessi strategici, veniva presentato come un sistema equo e universale, mascherato da una legalità apparentemente neutrale e garantito da istituzioni formalmente imparziali, con l’ONU nel ruolo di custode principale.

L’inclusione del sistema dei Territori sotto mandato nella Carta delle Nazioni Unite, insieme alle epistemologie eurocentriche che hanno guidato la codificazione dei trattati internazionali, come la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani o la Convenzione sul Genocidio, tra gli altri, testimonia questa continuità. Il vecchio standard di civilizzazione è stato riformulato e riproposto attraverso nuove dicotomie apparentemente più accettabili, come democrazia/non democrazia, sviluppato/sottosviluppato, liberale/non liberale. Gli ideali europei di democrazia, sviluppo e liberalismo economico si sono così convertiti in nuovi dispositivi di legittimazione del controllo e dello sfruttamento di altre regioni e popoli. In questo quadro, il sistema di veto del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite rappresenta l’ammissione più evidente dell’impegno, mai realmente superato, a favore dell’egemonia delle superpotenze del sistema post-bellico.

L’onda di decolonizzazione degli anni Cinquanta e Settanta ha portato solo una liberazione nominale: le ex colonie sono rimaste intrappolate in nuove forme di dominio, non meno pervasive di quelle precedenti. L’indipendenza politica ha infatti occultato la persistente subordinazione economica, esercitata attraverso istituzioni finanziarie, trattati commerciali asimmetrici e l’estrazione sistematica di ricchezze da parte di

multinazionali, supportata dai programmi di aggiustamento strutturale del Fondo Monetario Internazionale e della Banca

Mondiale. L'ex presidente del Ghana e teorico politico Kwame Nkrumah ha denunciato questo periodo come la transizione dal colonialismo classico al neo-colonialismo. Questa condizione di dipendenza economica è stata legittimata da narrazioni ideologiche che hanno presentato lo sviluppo capitalistico come equivalente agli standard universali dei diritti umani, nascondendo la natura profondamente estrattiva e iniqua di tali processi.

In sostanza, il diritto internazionale e le sue istituzioni hanno sancito una liberazione simbolica, ma non una reale emancipazione materiale dal colonialismo.

Le condizioni storiche e materiali dell'oppressione

Il diritto umanitario internazionale, in particolare le Convenzioni di Ginevra del 1949 e i loro Protocolli Aggiuntivi del 1977, incarnano una contraddizione strutturale. Il tentativo di regolamentare la lotta anticoloniale all'interno degli stessi quadri giuridici creati per disciplinare i conflitti tra Stati sovrani finisce per riprodurre – e spesso aggravare – lo squilibrio di potere intrinseco ai rapporti coloniali, anziché che correggerne le disuguaglianze.

Sebbene queste norme si presentino come universalistiche nella loro applicazione, esse impongono una simmetria giuridica formale tra colonizzatori e colonizzati, tra potenze occupanti e coloro che resistono alla loro dominazione. In tal modo, ignorano le profonde asimmetrie strutturali e le dinamiche di potere che definiscono le relazioni coloniali. Trattando la resistenza dei popoli colonizzati secondo le stesse restrizioni legali imposte agli eserciti statali, questi strumenti giuridici oscurano le condizioni storiche e materiali dell'oppressione da cui origina tale resistenza.

Inoltre, queste norme spesso operano come strumenti di delegittimazione e criminalizzazione della resistenza anticoloniale, rafforzando la supremazia strutturale del colonizzatore. Il principio di distinzione – concepito per proteggere i civili – non considera come i regimi coloniali confondano deliberatamente obiettivi militari e civili, né affronta la violenza sistemica insita nell'occupazione stessa. Analogamente, il divieto di determinati metodi di combattimento limita in modo sproporzionato le possibilità di autodifesa dei popoli colonizzati, mentre lascia intatte le superiori capacità belliche dell'oppressore.

Questo impianto normativo, pertanto, non agisce come arbitro imparziale della giustizia, ma come uno strumento di consolidazione delle stesse gerarchie di potere che pretende di regolare. Regolando la violenza secondo un principio di

falsa equivalenza tra chi domina e chi resiste, il diritto umanitario consente alle potenze coloniali di dipingere i

popoli oppressi come soggetti incapaci di aderire ai principi giuridici fondamentali. Così facendo, rende di fatto inammissibili le guerre di liberazione anticoloniali nei parametri del diritto internazionale.

La guerra del diritto internazionale contro la Palestina

La questione palestinese rappresenta l'essenza egemonica del diritto internazionale. L'ideologia del colonialismo di insediamento sionista è emersa e continua a operare all'interno del contesto politico ed economico della storia imperiale europea, radicandosi nel sistema internazionale stesso.

La Risoluzione 181 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha diviso la Palestina, legittimato la confisca delle terre e integrato il colonialismo di insediamento nel diritto internazionale. Nonostante fosse giuridicamente viziata, poiché eccedeva l'autorità dell'Assemblea Generale dell'ONU e non era vincolante, la risoluzione è divenuta la colonna portante della legittimazione indiscutibile di Israele e dell'eredità coloniale del sistema internazionale. La storia moderna della Palestina riflette dunque questa dialettica tra sistemi di dominazione legalizzati a livello internazionale e la resistenza al quadro coloniale che li sorregge.

Il quadro di Oslo ha mantenuto questa dicotomia, rafforzando ulteriormente il colonialismo di insediamento sionista dietro alla facciata di "negoziati di pace". Si tratta di una manovra politica concepita per cristallizzare il colonialismo di insediamento e neutralizzare la resistenza palestinese, promuovendo l'ambiziosa, seppur paradossale, aspirazione di ottenere la legittimazione del sionismo attraverso l'accettazione da parte dei colonizzati palestinesi stessi. Con questa strategia e attraverso la narrativa dell'"approccio pragmatico", la comunità internazionale presenta il colonialismo di insediamento come una "soluzione giusta ed equa", annientando i diritti e le aspirazioni di liberazione, giustizia e ritorno della popolazione indigena. In tale contesto,

il controllo e l'oppressione coloniale vengono ulteriormente radicati attraverso una dipendenza economica e politica neoliberista che normalizza la violenza e la dominazione sotto le spoglie di costruzione statale. Si formalizza così la relazione coloniale, istituzionalizzando una classe collusa di colonizzati – l'Autorità Palestinese (AP) – investita del ruolo di intermediaria custode del potere coloniale. Questo rafforza, infine, l'architettura della violenza coloniale di Israele. La continua campagna di espulsioni di massa e distruzione nel nord della Cisgiordania – la più estesa e feroce dal 1967 – condotta congiuntamente con l'AP rappresenta una testimonianza

lampante di questa realtà persistente. Non è un caso che “la campagna per il riconoscimento dello stato di Palestina” venga rilanciata ogni volta che il potere coloniale è sfidato nella sua

essenza e la mobilitazione decoloniale risorge, risaltando i limiti strutturali e le incoerenze del sistema internazionale. Questa campagna è la continuazione genealogica della partizione della Palestina. Il momento attuale ne è testimonianza: con un genocidio in diretta streaming, l'unica risposta che emerge a livello internazionale è, paradossalmente, il riferimento a “soluzioni legittime” e a “quadri giuridici” che non mettono in discussione i fondamenti coloniali della depredazione palestinese, ma li accettano come un fatto compiuto. Questa traiettoria strategica si maschera da tentativo di implementare meccanismi di responsabilità e giustizia tramite l'intervento delle istituzioni internazionali, che, lungi dall'essere “super partes” sono vettori di egemonia coloniale.

Emblematiche in questo contesto sono le ordinanze di arresto emesse dalla Corte Penale Internazionale per Netanyahu e Gallant – che inizialmente furono richieste anche per Ismail Haniyeh, Yahya Sinwar, e Mohammad Deif, se non fossero stati uccisi dalla stessa autorità coloniale contro cui stavano lottando, prima che gli ordini di arresto fossero ratificati. Mentre il mondo ha acclamato questa decisione che, pur mancando di esecuzione, è stata definita storica, essa ha svolto un ruolo strumentale nel livellare e normalizzare le relazioni di potere asimmetriche tra colonizzati e colonizzatori, mettendo i leader della resistenza anticoloniale sullo stesso piano delle autorità statuali che ordinano e implementano massacri coloniali per sradicare ed eliminare un intero popolo. Questo approccio “bipartisan” e l'insistenza sull'“obiettività” si configurano come la regola che sottomette ogni tentativo di denunciare e invertire le relazioni di potere sbilanciate. Le fondamenta coloniali del diritto internazionale hanno neutralizzato la relazione colonizzato-colonizzatore, occultandola in retoriche e pratiche di bothsidesism (finta equidistanza) che favoriscono sempre il più potente colonizzatore, che non solo tiene il coltello dalla parte del manico, ma detiene anche il controllo sulla narrativa.

Smantellare la casa del padrone

La colonizzazione della Palestina non è un'anomalia in questo ordine globale, ma rappresenta la sua accusa più evidente. Essa mette in luce l'ipocrisia di un sistema internazionale che, pur condannando retoricamente il colonialismo, lo istituzionalizza e lo legittima nella pratica. I quadri giuridici internazionali e i modelli di governance, progettati dai e per i poteri coloniali, hanno sempre dato priorità alla conservazione delle gerarchie di potere, celandole sotto la

facciata di legalità e giustizia. Tali strutture riaffermano il colonialismo di insediamento come un presupposto legittimo delle relazioni internazionali. Dal 7 ottobre 2023, la presunta universalità del sistema internazionale è stata messa in

discussione, rivelandone le contraddizioni intrinseche. Il discorso evolutivo e i meccanismi del diritto internazionale hanno esposto i loro limiti e la continua alleanza con il dominio coloniale e i suoi corollari: il privilegio razziale, le disuguaglianze sistemiche e l'accumulo di capitale. Questo momento richiede una rivalutazione critica dei quadri concettuali e pratici che sostengono la giustizia e la liberazione. L'affermazione di Audre Lorde che “gli strumenti del padrone non smantellano mai la casa del padrone. Possono permetterci temporaneamente di batterlo al suo stesso gioco, ma non ci permetteranno mai di portare un vero cambiamento” sottolinea la necessità di ripensare questi paradigmi. Il cammino da percorrere richiede una profonda trasformazione strutturale, che affronti e smantelli i sistemi di diritto internazionale e governance che perpetuano l'oppressione. Al loro posto, devono essere sviluppati paradigmi alternativi, fondati sull'uguaglianza autentica, sulla lotta comune e sulla giustizia decoloniale. La lotta palestinese per la liberazione incarna questa sfida più ampia, forzando un confronto con le radici coloniali dell'ordine globale e immaginando un mondo in cui la giustizia non resti mera retorica, ma diventi realtà per tutti.”

- *Mjriam Abu Samra è una ricercatrice post-doc Marie Curie presso il Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali dell'Università Ca' Foscari di Venezia, Italia, e presso il Dipartimento di Antropologia dell'Università della California Davis, Usa. È stata Coordinatrice e Ricercatrice Senior presso il Renaissance Strategic Center—ARDD ad Amman, Giordania.*

- *Sara Troian è una dottoranda Hume presso il Dipartimento di Diritto e Criminologia dell'Università di Maynooth. La sua ricerca di dottorato analizza la tensione tra diritto internazionale, colonialismo d'insediamento e liberazione in Palestina. Oltre al suo lavoro accademico, ha lavorato come ricercatrice presso il Renaissance Strategic Center—ARDD ad Amman, Giordania*

**"La protesta di Greenpeace, vernice rossa nella fontana dell'ambasciata americana a Londra", 11/4/2025, - Giuseppe Avico**

“La fontana dell'ambasciata americana a Londra si è tinta di rosso. Alcuni attivisti di Greenpeace hanno versato oltre 300 litri di colorante rosso sangue nello stagno, imbrattando la sede diplomatica in segno di protesta contro la vendita di armi a Israele da parte degli Stati Uniti. La loro contestazione nasce

dalla ferma convinzione che il presidente Donald Trump e il primo ministro del Regno Unito Keir Starmer siano complici di quanto sta accadendo a Gaza, dove decine di migliaia di persone sono morte nei raid israeliani dall'inizio della guerra.

“Stop arming Israel”

Per il loro blitz di protesta, diversi attivisti si sono presentati all'esterno dell'ambasciata americana a Londra muniti di recipienti di plastica con la scritta “Stop Arming Israel” (Basta armi a Israele). Una volta che la tintura biodegradabile è stata versata, sul posto è intervenuta la polizia britannica, che ha arrestato cinque attivisti tra cui anche Will McCallum, co-direttore esecutivo di Greenpeace UK. L'accusa è quella di associazione a delinquere a fini di danneggiamento, che prevede una pena massima di 10 anni di carcere. Areeba Hamid, co-direttrice esecutiva di Greenpeace, ha affermato: “Questi arresti sono un'ulteriore prova che il diritto di protestare è sotto attacco nel Regno Unito. È stato utilizzato un colorante per stagni biodegradabile, progettato per disperdersi e dissolversi naturalmente”.

Con un post su Instagram, Greenpeace Uk ha dichiarato: “I nostri attivisti hanno appena reso rosso lo stagno dell'ambasciata americana perché il governo degli Stati Uniti ha il sangue sulle mani. Gli Stati Uniti stanno alimentando il genocidio in corso a Gaza inviando armi al governo israeliano. Anche il Regno Unito è responsabile. Il premier israeliano è ricercato per crimini di guerra, eppure il governo britannico continua a vendergli armi pur avendo riconosciuto il chiaro rischio che queste possano essere usate in violazione del diritto internazionale.”

**“Come Anna Frank, anche per Gaza l'indifferenza è complice della strage - da Il Fatto e Il Manifesto”,**  
11/4/2025, - Francesca Fornario

*“I social documentano la tragedia e anche i militari israeliani l'ammettono.”*

Caro direttore, facciamo un gioco. Ciascuno immagina di stare affogando in una piscina circondata da decine di bagnini. Immagina che, vedendoci affogare, nessuno dei bagnini si tuffi. Non preferiremmo affogare senza essere visti? Un ragazzo palestinese, uno delle migliaia di civili che in queste ore affidano ai social i loro messaggi di addio, spiega così come ci si sente oggi a Gaza. In quella piscina ci sono migliaia di neonati, donne e bambini. I bagnini siamo noi. “Ora basta, lasciateci soli”, dice. Non posterà più video per testimoniare l'orrore, non più cadaveri dei neonati, macerie, tendopoli in fiamme: “Prima pensavamo ‘Non ci vedono, non sanno cosa

ci stanno facendo, dobbiamo riprendere tutto e postare’. Ora però sappiamo che sapete. Migliaia di video circolano nel mondo. Tutti avete visto cosa ci stanno facendo. Nessuno interviene. Ora penso che sarebbe meglio se nessuno ci vedesse. Sarebbe meno doloroso”.

Un testimone in meno. Israele ha già ammazzato oltre 200 giornalisti: più che in qualunque conflitto. Non può però sterminare i giornalisti israeliani. E sono sempre di più quelli che denunciano i crimini del loro esercito. Esce l'ultimo rapporto dell'ong Breaking the silence, fondata nel 2004 da tre ex soldati israeliani – Avichai Sharon, Yehuda Shaul e Noam Chayut – per raccogliere le testimonianze dei militari in servizio in Cisgiordania e svelare la distanza tra la propaganda della quale erano vittime – la difesa di Israele – e la realtà: lo sterminio del popolo palestinese.

Il rapporto contiene le testimonianze di soldati che hanno combattuto a Gaza nel 2023-2024. Raccontano l'annientamento sistematico di cose e persone durante la creazione della cosiddetta “zona cuscinetto” larga oltre un chilometro lungo tutto il confine di Gaza: ricavata violando ancora i confini (per ricordarlo a chi “C'è un invasore e un invasore”). Come mai stavolta armate l'invasore?). Tutto quello che si trovava all'interno è stato eliminato, senza fare distinzione tra neonati e combattenti, ambulanze e postazioni militari. confessa un sottufficiale: “L'ordine era di distruggere tutto”. “Cosa intendi per ‘tutto’?” “Tutto. Tutto quello c'è”. “Anche i frutteti? Le stalle, i pollai”. “Sì”. “Ogni edificio, struttura?”. “Tutto”. “Che aspetto ha la zona dopo?” “Hiroshima. Questo è quello che direi, Hiroshima”.

Sono stati distrutti villaggi, scuole, un terzo dei campi coltivati di Gaza. Fa parte del piano: usare la fame come arma. “Non un chicco di grano entrerà a Gaza”, ha promesso il ministro Smotrich: “Abbiamo il sostegno di Trump per aprire le porte dell'inferno a Gaza”. “Come facevano i civili a sapere qual era il confine da non oltrepassare?”. “Bella domanda. Direi che, quando vedevano che un buon numero di persone veniva ucciso, lo capivano”.

C'era però chi la linea invisibile insisteva a varcarla per fame, per raccogliere la malva cresciuta selvatica tra i resti di campi coltivati distrutti dai bulldozer: “Cercavano solo erbe, lo capivi, stavano morendo di fame. Anche se vedevamo una donna con la sporta. Sparavamo. Boom!”. Erano queste le regole di ingaggio? “Ci hanno spiegato che a Gaza non c'è popolazione civile, che i palestinesi sono tutti terroristi”, spiega un ufficiale, che al Guardian confessa: “Dopo il 7 ottobre sono andato a Gaza perché pensavo ‘Ci hanno ucciso: ora noi uccideremo loro!’. Ho scoperto che non stiamo uccidendo quelli che ci hanno ucciso. Stiamo uccidendo tutti. Le mogli, i figli, i gatti, i cani. Stiamo distruggendo le loro case e pisciando sulle loro tombe”.

Da bambini leggevamo il Diario di Anna Frank. Domandavamo perché gli adulti di quel tempo lì non avessero fatto niente, e come facessero a non sapere, e perché erano più quelli che davano la caccia ai bambini di quelli che li nascondevano. I bambini di domani ci domanderanno che cosa facevamo noi oggi. Se sapevamo, se fingevamo di non sapere. Chiunque ha

una voce pubblica ha l'imperativo morale di usarla per denunciare il genocidio a Gaza. Dovremo darne conto ai direttori di tv e giornali: è quello che spinge tanti a restare in silenzio. Lo sguardo dei nostri figli non sarà più difficile da sostenere di quello del direttore?

Israele e la distruzione nella Striscia

Alberto Olivetti, 11/04/2025

Sono sconvolgenti le riprese a volo d'uccello che mostrano la distruzione di Gaza ad opera di Israele. Case, scuole, ospedali, luoghi destinati al culto ridotti a cumuli di rovine. Degli edifici, delle piazze e delle vie, dei ritrovi dove ferveva la vita quotidiana della città, Israele ha fatto un deserto pietrame e una catasta di cenere, una congerie enorme di ferraglie combuste e di detriti, una vasta sassaia: ha realizzato, Israele, il sepolcreto ove giacciono racchiusi i corpi dilaniati degli abitanti di Gaza, migliaia di migliaia, che ha sterminato.

È l'operazione intrapresa da Israele quale vendetta, dispiegata in risposta alla strage di cittadini israeliani, (quasi mille e cinquecento) perpetrata da militanti di Hamas il 7 ottobre del 2023. Da allora, da diciotto mesi, ha preso il via l'eliminazione sistematica d'un intero popolo che da allora non trova soste, ma procede inesorabile in ottemperanza ai dichiarati propositi perseguiti dal governo del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu.

Si tratta di assicurare la soluzione finale (più propriamente e 'tecnicamente': Endlösung) della 'questione palestinese' (da affrontare una volta per tutte, dicono i ministri e i generali, fino alla vittoria, con una strategia di sterminio, pur se attuata con strumenti diversi, come già, nel 1940, la Germania del Terzo Reich si propose di affrontare la 'questione ebraica', ovvero la ufficialmente designata dal governo del cancelliere Adolf Hitler "Endlösung der Judenfrage", appunto).

Le riprese televisive mostrano come quanti sono riusciti a scampare finora ai massacri si allontanano dalle macerie con mezzi di fortuna e carichi di recuperate masserizie, o come in frotta uomini e donne si incamminano lungo aridi stradali di fuorivìa in cerca di un effimero, spesso sperato invano, riparo e ricovero. Tutti i profughi restano esposti lungo la via agli attacchi degli aerei di Israele che non cessano di colpire la fuga

degli sfollati inermi, non si astengono dall'uccidere con olimpica ferocia anche i feriti trasportati nelle ambulanze.

Come è accaduto che tali atrocità siano commesse, con la perfetta convinzione della loro piena legittimità, da Israele, una realtà statuale che non è estranea alla grande tradizione spirituale, culturale, religiosa dell'ebraismo? Israele che, anzi, ama presentarsi al mondo addirittura come l'erede unico e

autentico, il custode fedele e il difensore eroico di quella cultura? Imre Toth (1921-2010), il grande studioso delle matematiche antiche scampato ai campi nazisti, scrive in Essere ebreo dopo l'olocausto (Edizioni Cadmo, 2002): «Gli Ebrei non sono né una nazione che abita un territorio, né un'etnia o un popolo che parla una lingua unica, né una classe sociale – ancor meno una razza e mi sembra che perfino la loro appartenenza alla confessione mosaica sia insufficiente a definirli. Tuttavia essi sono sempre stati e sono ancora una collettività umana chiaramente delineata, la cui unità palpabile è il veicolo dell'unità nell'immensa molteplicità degli spazi umani ove sono stati e sono ospitati, lungi dall'esserle opposta». Ed argomenta su quella millenaria vicenda a dar conto di un peculiare 'statuto', dice Toth, che è loro proprio e peculiare, un carattere prezioso e costitutivo non solo della relazione sociale, ma elemento qualificante della civiltà europea.

Si tratta della modalità della mediazione. «La mediazione ha certamente il suo genio particolare» scrive Toth, e «suo fondamento è la capacità di intendere, la facoltà di comprendere simultaneamente le due parti in presenza, l'amico e il nemico; la capacità di identificare lo Stesso e l'Altro».

Parole di Toth che fa bene si meditino in questi cruenti giorni a fronte della tracotanza omicida che Israele pretende di esercitare in nome della tradizione e della cultura ebraica. La vocazione alla mediazione, dunque, la nobiltà dell'essere degli ebrei: «Lo statuto ontico di mediatore ha imposto loro di rinunciare a una patria», considera Toth: «La loro patria non era in nessun luogo, perché era ovunque. La loro patria eterna, la portano ovunque con sé. È un libro in cui sta scritto: 'Non uccidere!'».

### DUE MOSTRE PER LA PALESTINA

**► QUI RESTEREMO** *FOTOGRAFIE da GAZA e CISGIORDANIA*  
di Abdul Akim Khaled, Abu Rayash, Issam Rimawi, Muhannad Abdulwahab, Mahmoud Elyan, Mahmoud Iltan, Mohamad Al Baba, Musa Al-Shaer, Wala Hatem Sabry e altri fotografi palestinesi

**MATITE ITALIANE PER LA PALESTINA KUFIA** ◀  
Artisti: Vauro, Magnus, Guido Crepax, José Muñoz, Lorenzo Mattotti, Filippo Scozzari, Milo Manara, Andrea Pazienza e altri vignettisti italiani

**DAL 13 AL 16 APRILE**  
**S. STEFANO MAGRA**  
EX OPIFICIO VACCARI

**DAL 17 AL 29 APRILE**  
**LA SPEZIA**  
SUNSPACE Via Saprì 68

**VENERDÌ 25 APRILE - ORE 17.00**  
Proiezione del film **9 HUMANS FROM GAZA** di Luca Galassi.

**SABATO 26 APRILE - ORE 17.00**  
**"COLTIVARE SPERANZE"**  
Racconti e testimonianze di solidarietà e r-esistenza umana nei e dai luoghi del conflitto.  
Intervengono  
**SIMONETTA ROSSI** Ex funzionaria ONU esperta in soluzione dei conflitti e mediazione  
**Giorgio Pagano** Rete spezzina Pace e Disarmo  
Introduce e coordina **Paolo Zammori** Attivista per la pace e i diritti delle minoranze in Medioriente, Accademia Apuana della Pace

**LUNEDÌ 28 APRILE - ORE 17**  
**RAPPORTO AMNESTY INTERNATIONAL**  
**"Ti senti come se fossi un subumano - Il genocidio di Israele contro la popolazione palestinese"**  
Intervengono  
**TINA MARINARI** Coordinatrice campagne Amnesty internazionale  
**Stefania Novelli** Presidente ARCI La Spezia  
Coordina **Roberta Della Maggesa** giornalista caporedattrice La Nazione redazione della Spezia

**MARTEDÌ 29 APRILE - ORE 17**  
**EVENTO DI CHIUSURA MOSTRA**  
A seguire Cena di finanziamento per Ong Palestina

Oltre all'apertura in occasione delle iniziative, per tutta la durata delle mostre sarà osservato l'orario di apertura: 16.30 - 19.30

Il programma sarà integrato in itinere. A partire dalla data di inaugurazione sino al termine della Mostra si alterneranno interventi di sensibilizzazione con musiche, letture e proiezioni video. Ogni evento verrà pubblicato sui canali social dove verranno comunicate anche eventuali variazioni e integrazioni al programma.

Organizzano:  
CGIL LASPEZIA - CGIL LIGURIA - CGIL TOSCANA - ASSOCIAZIONE GAZA FUORIFUOCO - DISARMA / IL CORAGGIO DELLA PACE - RETE SPEZZINA PACE E DISARMO  
Con il Patrocinio del Comune di Santo Stefano di Magra.

Aderiscono:  
Amnesty International, Freedom Flotilla La Spezia - Massa Carrara, Archivi della Resistenza, Sanitari per Gaza Liguria, PCRF Italia, Associazione Liguria Palestina, Accademia Apuana per la Pace, Unione degli Studenti La Spezia;  
Tutte le 29 associazioni che aderiscono alla Rete Spezzina Pace e Disarmo a partire da Anpi, Arci, Acli, Legambiente, Caritas, Emergency, Acqua bene comune etc.; Spezia Bene Comune, LeAli La Spezia, AVS, Partito della Rifondazione Comunista, Partito democratico, Movimento 5 Stelle, Partito Comunista Italiano

#### EX OPIFICIO VACCARI

Ponzano Magra  
**SANTO STEFANO DI MAGRA**

#### DOMENICA 13 APRILE

**ORE 17.00**  
**APERTURA ESPOSIZIONE MOSTRE "QUI RESTEREMO" E "KUFIA - MATITE PER LA PALESTINA"**

Inaugurazione e presentazione.

#### ORE 17.30

**"VOCI DA E PER LA PALESTINA"**  
Performance di letture e brani musicali letti da **Beppe Meconi** scrittore e autore artistico.  
A seguire buffet solidale offerto da aziende locali.

#### LUNEDÌ 14 APRILE - ORE 17.00

**"DAL CUORE DELL'APOCALISSE"**

Interviene in streaming dalla Cisgiordania portando la sua testimonianza diretta **LUISA MORGANTINI**, attivista pacifista, ex euro parlamentare Gue/Ngl Rif. Comunista. Partecipano e dialogano con lei

**Claudio Grassi** Presidente Associazione Disarma/Il coraggio della Pace  
**Roberto Centi** Consigliere comunale LeAli La Spezia  
Coordina **Claudia La Barbera** traduttrice e osservatrice indipendente media arabi

#### MARTEDÌ 15 APRILE

#### ORE 17.00

**"CARA PALESTINA"**

La scrittrice e fotografa **ROBERTA MICAGLI** presenta il suo libro fotografico *Dear Palestine - Cara Palestina*.

Ne parla con

**Karim Hamarneh** Attivista per i diritti umani, presidente Associazione Liguria Palestina, cittadino italiano della Diaspora palestinese.

**Giorgio Pagano** Rete spezzina Pace e Disarmo

Introduce e coordina **Ornella Caltabiano ANPI Santo Stefano di Magra**

#### ORE 21.00

Proiezione film **"9 HUMAN FOR GAZA"** con la presenza dell'autore **LUCA GALASSI**.

Coordina **Paolo Magliani** Consigliere Comunale 14 Luglio/PRC Arcola.

#### MERCOLEDÌ 16 APRILE

#### ORE 16.00

**COSTITUZIONE COMITATO TERRITORIALE REFERENDARIO** a favore del "Sì" ai quesiti referendari del '8 e 9 Giugno.

#### ORE 17.00

**EVENTO DI CHIUSURA MOSTRA**

#### SUN SPACE

Via Saprì, 68

**LA SPEZIA**

#### GIOVEDÌ 17 APRILE

#### ORE 11.30

**CONFERENZA STAMPA**

Intervengono CGIL La Spezia, Associazione Disarma, Associazione Gaza Fuorifuoco, Rete Pace e Disarmo La Spezia. Sarà presente **ALI RASHID**, già Primo Segretario Ambasciata palestinese di Roma.

#### ORE 17.00

**FLASHMOB ITINERANTE**

Piazza Verdi - Sun Space curato da **Loredana Rovagna** e gli allievi del suo Centro Studi Danza, via Tommaseo La Spezia.

#### ORE 17.30

**APERTURA ESPOSIZIONE MOSTRE "QUI RESTEREMO" E "KUFIA - MATITE PER LA PALESTINA"**

Inaugurazione e presentazione. Interviene **ALI RASHID**, già Primo Segretario Ambasciata palestinese di Roma.

#### VENERDÌ 18 APRILE - ORE 17.00

**"IL SUICIDIO DI ISRAELE"**

Ne discutono **Claudio Treves** Ex dirigente nazionale CGIL **Umberto La Rocca** Giornalista, ex direttore Secolo XIX di Genova

**Massimo Federici** già Sindaco della Spezia  
Interviene in streaming la storica **ANNA FOA**, autrice del libro *Il Suicidio di Israele*, docente universitaria, membro comitato scientifico Centro di Documentazione ebraica contemporanea.

#### LUNEDÌ 21 APRILE - ORE 17.00

**"NON SOLO A GAZA"**

Incontro con giornalisti e fotografi palestinesi (streaming dalla Palestina) e **CAMILLE EID** Giornalista, collaboratore de "L'Avvenire"

**Giancarlo Albori** Associazione Gaza Fuorifuoco

**Claudia La Barbera** traduttrice e osservatrice indipendente media arabi

#### MARTEDÌ 22 APRILE - ORE 17.00

**"QUANTO MANCA ALL'ALBA?"**

Quanto è importante e decisivo frenare la corsa al riarmo? Quanto è importante interrompere la collaborazione militare tra Italia ed Israele per interrompere il genocidio in Palestina?

Ne discutono

**Sergio Bassoli** Dipartimento politiche internazionali CGIL

**GIORGIO BERETTA** Analista del commercio internazionale di sistemi armi leggere

Interviene in streaming **ANTONIO MAZZEO**, giornalista specializzato in questioni militari.

Coordina **Fabio Lugarini** Direttore Cittadellaspezia

#### MERCOLEDÌ 23 - ORE 17.00

**"SALVARE VITE"**

Incontro con **PCRF ITALIA**, principale Ong di medici pediatri operante nei territori palestinesi, impegnata a fornire assistenza gratuita ai bambini gravemente feriti nel conflitto e con **ASSOCIAZIONE SANITARI PER GAZA - LIGURIA**.

Intervengono

**Vincenzo Stefano Luisi** Presidente PCRF Italia

**Antonio Lupo** Medico di Sanitari per Gaza - Liguria

Coordina **Dino Falugiani** Medico, Consigliere Comunale PD La Spezia.

#### GIOVEDÌ 24 APRILE - ORE 20.30

La Spezia - Migliarina, Largo Marcantonio Fiaccolata per l'80° della Liberazione della Spezia

### "Analisi. Migranti, detenzione, rimpatri: quanta leggerezza sui diritti", 11/4/2025, - Maurizio Ambrosini

“I rimpatri sono il tallone d’Achille delle politiche di contrasto dell’immigrazione irregolare: nell’UE nel 2024 soltanto il 30% dei migranti colpiti da un ordine di espulsione, a loro volta una modesta frazione dell’immigrazione indesiderata, sono stati effettivamente rimpatriati. Nel nuovo Patto sull’Immigrazione e l’Asilo (bozza del settembre 2023) il termine “ritorni” era citato 93 volte: un’autentica ossessione per i decisori europei. Ancora più magri i risultati italiani: 4.304 rimpatriati nel 2022, 4.751 nel 2023, circa la metà verso un solo Paese, la Tunisia. Anche tra i 6.665 trattenuti nei Cpr nel 2023 soltanto il 47% (3.134) è stato realmente espulso.

Si spiega così la recente proposta della Commissione Ue per la riforma della Direttiva del 2008 sui rimpatri, che introduce la possibilità di allestire centri di detenzione per gli immigrati da rimpatriare (definiti “return hubs”) in Paesi terzi. Scelti in base a due criteri: o perché i migranti abbiano qualche relazione con quei Paesi, oppure perché si tratta di Paesi che hanno sottoscritto accordi con l’Ue e sono stati definiti “sicuri”. Una sorta di progetto Guantanamo all’europea. La base di Guantanamo però è sotto il controllo statunitense, qui invece si discute di Stati sovrani. Sorge dunque il problema della tutela dei diritti fondamentali e del rispetto del principio di non-refoulement, che vieta di trasferire delle persone in Paesi dove potrebbero subire violenze o trattamenti degradanti. Non che l’Ue e i governi europei siano andati molto per il sottile nel recente passato, quando hanno ingaggiato le autorità turche, libiche, marocchine o tunisine per trattenere i profughi in transito, anche quando provenivano da Paesi in guerra come la Siria.

Qui però si prevede di allontanarsi di un altro grande passo dalla difesa dei diritti umani basilari, consegnando delle persone soggiornanti nell’Ue, magari da anni, alle autorità di Stati esterni. Non si vede come si potrà poi controllare il loro operato, una volta che l’Ue li avrà pregati di gestire per suo conto la spinosa partita della detenzione e dell’eventuale rimpatrio dei migranti sgraditi. L’esempio libico dovrebbe suonare da monito. Enormi poi i costi, se si vuole andare al di là di azioni meramente dimostrative.

Nel frattempo, il governo italiano ha annunciato la trasformazione di uno dei due costosi centri allestiti in Albania in Cpr. Una decisione che sembra anticipare il nuovo (eventuale) corso europeo. Ma il progetto italiano, anche ammettendo di superare lo sgarbo della modifica unilaterale di un accordo internazionale con l’Albania, non si allinea con Bruxelles.

L’Italia mantiene infatti la giurisdizione sui centri realizzati sul territorio albanese, senza delegarne la gestione alle autorità locali, e senza che l’Albania sia definita come un Paese terzo di destinazione degli immigrati espulsi. Pertanto dall’Albania non sono previsti dei rimpatri. In caso di accordi con i Paesi di provenienza, i malcapitati dovrebbero essere riportati in Italia, titolare degli accordi, per essere poi rimandati nel loro Paese. Non si comprende poi che ne sarà di coloro che, al termine della detenzione, anche allungata a 24 mesi come prevede la nuova bozza europea, non saranno stati rimpatriati e dovranno essere liberati. Difficile immaginare che se ne facciano carico le autorità albanesi, che già si erano rifiutate di farlo nella precedente versione dell’accordo.

La gestione dell’immigrazione irregolare è una questione spinosa, ma esistono altri strumenti per affrontarla: ritorni volontari assistiti, regolarizzazioni mirate al lavoro, sponsorizzazioni da parte di soggetti affidabili. Non servono invece misure che, pur di illudere l’opinione pubblica di aver trovato la soluzione, si accingono a consentire la violazione dei diritti umani, aggravano i costi per l’erario, rendono i governi europei più ricattabili da parte dei partner esterni, e probabilmente neppure otterranno i risultati auspicati.”

### "Le madri di Palestina", 23/3/2025, - "Qumi Italia"

“Dopo quasi due mesi di cessate il fuoco, Israele ha rotto la tregua a Gaza, riprendendo le operazioni militari. L’entità sionista riprende il massacro in collaborazione con gli USA. Ha lanciato una massiccia campagna di bombardamenti, su una striscia di Gaza già distrutta, assassinando oltre 700 persone.

Un’esperienza relazionale come Matrika Consciousness Development non separa l’ambito dell’espansione di coscienza cosiddetto “spirituale”, dalle atrocità commesse dagli esseri umani sotto gli occhi di tutti. Ospedali, scuole, università, case, acquedotti, campi agricoli dilaniati dalle bombe. Ma una cifra, cosa importa... Quel numero, 700, morti, in pochi giorni, cosa suscita realmente in te?

Se quella cifra, 700, riguardasse il tuo conto corrente ti fermeresti un attimo, richiamerebbe di più la tua attenzione? E se fra quei morti ci fossero nostra madre o i nostri figli, come accade da 76 anni al popolo palestinese, cosa saremmo in grado di fare...

Di seguito il documento letto da una giovane donna palestinese gridando con voce straziante in una delle tante piazze in cui chi non è indifferente a questo genocidio si sta mobilitando:

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

num. 1034 di venerdì 18 Aprile 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Custodi della vita, guide della rivoluzione

“Il 21 Marzo nei paesi arabi si celebra la festa della mamma “Ruz-e Madar” e noi rendiamo omaggio alle madri palestinesi e alle figure materne che sono il cuore pulsante della nostra resistenza e della nostra speranza. In un contesto di occupazione e violenza quotidiana, le nostre madri non solo custodiscono le nostre tradizioni, ma proteggono la nostra vita, la nostra identità e ci guidano nella lotta per la libertà.

Le nostre madri non sono solo portatrici di vita, sono anche le pietre miliari della nostra resistenza, ogni giorno in mezzo ad un'oppressione che non sembra mai cessare, esse lottano per proteggere ciò che rimane della nostra terra, delle nostre case e del nostro futuro. La maternità palestinese non è solo amore, è una battaglia quotidiana, un atto di resistenza contro un sistema, che ci vuole annientare, contro un'occupazione che cerca di distruggere tutto ciò che amiamo.

Nel 2025 mentre l'occupazione sionista continua a divorare la nostra terra e a infliggere sofferenza su Gaza e su tutta la Palestina, le madri palestinesi sono in prima linea ed ogni madre palestinese è una combattente che affronta l'oppressione e la violenza con forza e dignità.

Combattono per mettere al sicuro i propri figli, le proprie famiglie, per la libertà della nostra terra nonostante la distruzione inflitta da “Israele”. Ma la loro lotta sta anche nei piccoli gesti quotidiani, nell'educazione alla resistenza che trasmettono ai loro figli, nell'insegnamento di un amore che non si piega, nel prendersi cura delle loro case, delle loro comunità.

Le donne palestinesi sono le madri dei gloriosi martiri che hanno sacrificato la propria vita per la nostra madre terra, la Palestina. Come ha di recente scritto Anan Yaesh in una dichiarazione spontanea del 1° Marzo.” Quando la Palestina chiama, ferita, ha solo noi, suoi figli, disposti a difenderla con l'anima e con il sangue. Chi non difende la propria madre quando ha bisogno di lui, un domani non avrà il diritto di essere seppellito nella sua stessa terra, annaffiata dal sangue dei martiri. È un figlio indegno, che verrà respinto dalla sua stessa terra e non sentirà mai calore, né in vita né in morte.”

In Palestina la madre sacrifica la propria vita in difesa dei propri figli e figlie, in difesa della propria madre e la madre di tutti noi è la nostra terra. Fanon ha dichiarato che, ad esempio la dottrina coloniale francese in Algeria è stata la seguente: “Se vogliamo distruggere la struttura della società algerina, la sua capacità di resistenza, dobbiamo innanzi tutto conquistare le donne”. Il modo in cui le donne sono state trattate dall'occupazione francese ha avuto un impatto sul

modo in cui si è svolta la guerra, ed è stato impossibile per una potenza coloniale mantenere sotto il proprio controllo l'Algeria, perché è stato impossibile per loro conquistare le sue donne sottomettendole alle norme ed ai valori europei. Oggi la stessa strategia coloniale si ripete in Palestina dove spesso tra le vittime dei massacri, degli arresti e delle persecuzioni, vediamo una più alta percentuale femminile, perché per distruggere il tessuto di una società bisogna combattere contro gli ideali e la fonte della società stessa che è la madre. Oggi come ogni giorno onoriamo le madri palestinesi, la loro forza e la loro resistenza. Il loro ruolo non è solo quello di madri, ma anche di leader, visionarie e combattenti. Esse sono la colonna portante della lotta per la liberazione.”

## “Appello urgente al Parlamento Europeo per fermare il massacro in Palestina”, Aprile 2025, - Leila Buongiorno

*“A seguire, il testo di una petizione lanciata da Leila Buongiorno sulla piattaforma «We move Europe» come sollecitazione al Parlamento Europeo”*

*“A tutte e tutti quelli che si indignano del massacro in atto in Palestina in violazione del diritto internazionale e umanitario.*

### **Petizione.**

Che il Parlamento Europeo e i singoli paesi mettano in pratica misure concrete ed immediate per fermare il massacro in Palestina in palese violazione del diritto internazionale e umanitario.

### **Perché è importante?**

Come cittadina di un paese, l'Italia, che ha approvato le risoluzioni ONU, mai rispettate, che hanno sancito come illegale l'occupazione dei territori palestinesi da parte di Israele, è un imperativo morale per coloro che si sentono impegnati dal diritto umanitario internazionale, lanciare un appello all'Europa e al mondo intero per la cessazione immediata delle ininterrotte violazioni in atto, in diretta streaming mondiale, e anche, cosa molto importante, per osteggiare una pratica che, se non denunciata, farà, non solo della Palestina, ma del mondo intero, un territorio di sopruso, arroganza e violenza secondo la legge del più forte. Oppure è quello il mondo che vogliamo lasciare alle prossime generazioni?

Chiunque si indigni e si dissoci firmi e divulghi questo appello.”

*Per sottoscrivere il testo della petizione, connettersi sul web al seguente link: <https://action.wemove.eu/sign/2025-4-appello-urgente-al-parlamento-europeo-per-fermare-il-massacro-in-IT>*

**“Reportage dalla Cisgiordania, dove la guerra di Israele contro l’Unrwa passa anche dalle scuole”, 10/4/2025, - Anna Maria Selini**

*“L’8 aprile gli ufficiali israeliani scortati dalle forze di sicurezza hanno fatto irruzione in sei scuole dell’agenzia dell’Onu a Gerusalemme Est. L’ordine di chiusura scatterà l’8 maggio. L’Unrwa opera ancora nei Territori occupati, nonostante enormi difficoltà, provando ad assistere i vecchi e nuovi profughi (oltre 42mila gli sfollati da gennaio nel Nord) e a garantire il diritto all’istruzione. Il racconto dal campo di Qalandyia”*

“Quando si diffonde la notizia, nel campo profughi di Qalandyia si percepisce una certa agitazione tra lo staff dell’Unrwa, l’Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi.

Al di là del grande checkpoint che separa questo pezzo di Cisgiordania da Gerusalemme, infatti, sei scuole Unrwa hanno appena ricevuto dagli ufficiali israeliani l’ordine di chiusura, che entrerà in vigore l’8 maggio prossimo, mettendo a rischio il diritto all’istruzione di oltre 800 studenti e studentesse palestinesi. E se da un lato c’era da aspettarselo, visto che il Parlamento israeliano nell’ottobre del 2024 aveva messo al bando l’agenzia, che dal 1948 offre assistenza sanitaria, scolastica e lavorativa ai rifugiati palestinesi, dall’altro è stata una sorpresa, perché in molti credevano che l’Unrwa non stesse già più operando, dopo che a fine gennaio era entrata in vigore la legge che la mette al bando in Israele e che ne limita le attività nei Territori occupati.

Invece, l’agenzia Onu non ha mai smesso di fornire servizi nell’area di Gerusalemme Est, che comprende la parte orientale della città santa, occupata da Israele dal 1967, ma anche il campo profughi di Shu’fat e quello di Qalandyia per l’appunto, che si trova al di là del famoso muro di separazione e del grande checkpoint che negli anni è diventato una sorta di casello autostradale in uscita da Gerusalemme e un asfissiante labirinto di tornelli e telecamere in entrata. Per chi vuole, cioè, accedere a Gerusalemme e in Israele.

“Questa mattina ufficiali israeliani del municipio di Gerusalemme, accompagnati dalle forze di sicurezza israeliane hanno fatto irruzione con la forza in sei scuole a Gerusalemme Est -ha scritto su X, l’8 aprile, il Commissario generale dell’Unrwa, Philippe Lazzarini-. Le scuole Unrwa sono protette dai privilegi e dalle immunità delle Nazioni Unite”. Privilegi e immunità che il Parlamento israeliano vuole azzerare.

La “guerra” contro l’Agenzia Onu non è nuova, ma ha subito un’accelerazione dopo il 7 ottobre 2023, quando alcuni suoi

dipendenti sono stati accusati di aver partecipato all’attacco di Hamas e altri gruppi armati palestinesi nel Sud di Israele, provocando la morte di circa 1.200 persone e il rapimento di 250.

Senza nessuna verifica era scattato immediatamente lo stop dei finanziamenti da parte della maggior parte dei donatori Unrwa, inclusa l’Italia, finanziamenti ripresi in parte, dopo che un’indagine ha dimostrato come solo nove dipendenti sui 19 indicati, per un totale di 13mila in tutta la Striscia di Gaza, fossero stati coinvolti e per questo licenziati. Ma il taglio dei fondi, insieme ai numerosi attacchi alle strutture e ai convogli delle Nazioni Unite, hanno fatto sì che l’Unrwa interrompesse del tutto le proprie operazioni nella Striscia di Gaza, nonostante gli enormi bisogni della popolazione, stremata dall’attacco israeliano che va avanti da 18 mesi e che ha provocato la morte di oltre 50mila palestinesi.

Anche in Cisgiordania, dove dal gennaio scorso è scattata la più grande operazione militare israeliana contro i campi profughi del Nord, in particolare di Jenin, Tulkarem e Nablus, l’Unrwa continua a operare, sebbene a fatica. Ai vecchi profughi, infatti, si sono aggiunti i nuovi: oltre 42mila sfollati, sparsi tra scuole, parenti e rifugi temporanei, a cui l’agenzia fornisce cibo, denaro, assistenza sanitaria e supporto psicologico, attraverso undici cliniche e punti d’emergenza sparsi sul territorio.

Dove tutto, per ora, sembra procedere normalmente è nel campo di Qalandyia, uno dei diciannove campi profughi per i palestinesi della Cisgiordania. Incastonato tra l’area C, cioè quella che per gli Accordi di Oslo è a totale controllo israeliano, e Gerusalemme Est, ospita 16.300 rifugiati. Qui le scuole Unrwa, due maschili e due femminili, forniscono l’educazione primaria a 1.150 studenti. In totale nell’area di Gerusalemme Est le scuole sono dieci, incluse le sei che hanno ricevuto l’ordine di chiusura.

“Per noi garantire l’istruzione, ma anche la sicurezza dei nostri studenti è una sfida quotidiana -spiega la preside di una delle scuole del campo di Qalandyia-. I pericoli qui sono costanti, perché siamo vicini al checkpoint e dentro il campo profughi, dove spesso ci sono operazioni militari israeliane, di notte ma anche giorno. E quando avvengono dobbiamo tenere tutti gli studenti dentro la scuola anche per nove ore, come è successo, per evitare che vengano feriti e al tempo stesso rassicurare i genitori che si trovano al sicuro”.

I presidi e i docenti delle scuole Unrwa di Gerusalemme Est, invece, non parlano, in attesa di capire gli sviluppi della vicenda. L’anno scolastico termina tra maggio e giugno e sperano di riuscire a portarlo a termine. “Non vogliamo lasciare Gerusalemme Est -dice Abeer Ismail, portavoce dell’Unrwa per la Cisgiordania- in totale forniamo servizi ad almeno 70mila

rifugiati palestinesi e le persone dipendono quasi al 100% da questi”.

Nelle scuole gestite dall'Unrwa si applica il piano di studi ufficiale dell'Autorità palestinese e anche questo non piace agli israeliani. La “guerra” è fatta anche di narrative contrapposte, di come si raccontano i principali eventi storici e di parole proibite, a partire da “Palestina” e dalla sua bandiera, bandita dai testi ufficiali israeliani. Nelle scuole Onu, inoltre, si parla e si insegnano i principi dei diritti umani che, come è evidente da quello che succede in particolare a Gaza, il governo Netanyahu non gradisce né riconosce.

Mentre si cerca di capire quale sarà il destino delle scuole di Gerusalemme Est, anche all'Educational training center del campo profughi di Qalandyia, una specie di scuola professionale per tutti i rifugiati della Cisgiordania, temono la chiusura. Gestito sempre dall'Unrwa, dal 1952 ha sfornato migliaia di giovani tecnici palestinesi, formando elettricisti, meccanici, informatici e così via. Dopo il 7 ottobre, ai palestinesi della Cisgiordania sono stati cancellati tutti i permessi per entrare e lavorare in Israele, gettando così molte famiglie in una grave crisi economica. La possibilità, quindi, di emanciparsi e avere un lavoro in proprio è diventata ancora più preziosa.

L'Educational training center aveva l'intenzione di creare dei corsi anche per le ragazze ma i tagli dei finanziamenti e la guerra dichiarata all'Unrwa hanno congelato ogni progetto, la priorità per ora è sopravvivere.

Nello stesso giorno in cui le sei scuole Unrwa hanno ricevuto l'ordine di chiusura, i soldati israeliani hanno fatto irruzione e attaccato il campus dell'Università Al Quds di Abu Dis, lanciando gas lacrimogeni e bombe assordanti contro gli studenti, secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa palestinese Wafa. Le truppe avrebbero fatto irruzione nel campus a causa di una protesta programmata a sostegno di Gaza e contro la guerra in corso con Israele.

Abu Dis è la cittadina alle porte di Gerusalemme Est che, secondo gli Accordi di Abramo del primo mandato di Donald Trump, sarebbe dovuta diventare la capitale dello Stato palestinese. Oggi Trump non parla nemmeno più di uno Stato palestinese, pronto, a quanto pare, a siglare l'annessione israeliana di tutta la Cisgiordania. Per fare questo è necessario provocare quella che alcuni politici israeliani chiamano “migrazione volontaria” dei palestinesi, di fatto un trasferimento forzato. Tra i primi passi per “facilitarla”, c'è il rendere impossibile le condizioni di vita e l'esercizio dei diritti fondamentali, come quello all'istruzione.”

### Parigi e Marsiglia, giornalisti in piazza contro “giornalisticidio” a Gaza, 16/4/2025, - Marco Cesario

(Parigi). “Centinaia di giornalisti si sono radunati a Parigi e Marsiglia mercoledì 16 aprile per rendere omaggio ai quasi 200 reporter palestinesi uccisi a Gaza dall'inizio della guerra, nell'ottobre 2023. La mobilitazione è nata dall'appello di diverse organizzazioni giornalistiche tra cui SNJ, CGT, CFDT, Reporter senza Frontiere (RSF), la Federazione Internazionale dei Giornalisti (IFJ), e numerose redazioni francesi, tra cui l'AFP. In un editoriale pubblicato da Le Monde, le stesse sigle hanno parlato apertamente di una “strage di proporzioni mai viste prima”.

A Parigi i giornalisti si sono distesi simbolicamente sui gradini dell'Opéra Bastille, indossando pettorine della stampa macchiate di rosso e portando foto dei colleghi uccisi. “Gaza, volti, non solo numeri”, si leggeva su un grande cartello. Durante la manifestazione sono stati letti ad alta voce i nomi di tutti i cronisti assassinati dall'inizio del conflitto «Non ci sono mai state così tante vittime nella nostra professione», ha dichiarato Pablo Aiquel, segretario generale del sindacato dei giornalisti francesi, il SNJ-CGT, intervenuto a nome della IFJ. Il sindacalista palestinese Youssef Habash ha parlato esplicitamente di “genocidio” e ha chiesto la fine del blocco sulla Striscia. Thibaut Bruttin, direttore generale di RSF, ha aggiunto: «Non avevo mai visto un conflitto in cui, quando un giornalista muore, si dice che era un terrorista. Questa manifestazione arriva tardi, forse troppo tardi». Anche a Marsiglia, circa 160 persone si sono radunate al Vieux-Port, dove sono stati letti i nomi dei giornalisti palestinesi uccisi, seguiti da un minuto di silenzio.

Il 13 aprile scorso, in un editoriale pubblicato su Le Monde, giornalisti ed associazioni giornalistiche avevano puntato il dito contro il blackout mediatico imposto da Israele su Gaza: «L'esercito israeliano cerca di mettere a tacere, per quanto possibile, i testimoni dei crimini di guerra commessi dalle sue truppe». Nel loro appello, i giornalisti francesi non hanno dimenticato né i colleghi israeliani né quelli libanesi e siriani uccisi nel conflitto, ma sottolineano che “l'urgenza è Gaza”. Chiedono che venga garantito l'accesso alla stampa internazionale e che si ponga fine all'impunità. Ricordano infine Shireen Abu Akleh, la reporter di Al-Jazeera uccisa a Jenin nel 2022 da un proiettile israeliano. Anche in Cisgiordania, denunciano, la libertà di stampa è sotto attacco. «La stampa non può restare in silenzio mentre chi la esercita viene sistematicamente eliminato. L'informazione è un diritto, la memoria un dovere», è il monito finale lanciato dal collettivo di giornalisti.

# Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

num. 1034 di venerdì 18 Aprile 2025

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Il tributo più toccante è arrivato dalla lettura delle parole postume del giornalista 23enne Hossam Shabat, corrispondente per Al-Jazeera: "Se state leggendo questo, significa che sono stato ucciso". Il giornalista è stato centrato da un attacco aereo mentre viaggiava in auto, identificabile con la scritta "TV". Come lui, decine di altri cronisti sono stati uccisi con microfono, mentre scrivevano al computer o telecamera in mano, tra cui Ahmed Al-Louh (Al-Jazeera), Ibrahim Mouhareb (Al-Hadath) e Wafa Al-Udaini, fondatrice del collettivo 16-October. Tutti indossavano giubbotti con la scritta "Press", molti erano stati minacciati da fonti ufficiali israeliane, che li accusavano, senza prove, di legami con Hamas. Il dogma "giornalista terrorista" è servito a Tsahal per eliminare senza fronzoli e vincoli giuridici testimoni scomodi di una sporca e sanguinosa guerra."

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Davide Finelli

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

- Redazione Notiziario: [notiziario@aadp.it](mailto:notiziario@aadp.it)

- Facebook: [www.facebook.com/aadp.it](http://www.facebook.com/aadp.it)

- Twitter:  
[https://twitter.com/accademia\\_pace](https://twitter.com/accademia_pace)

- Archivio Notiziari Settimanali AAdP:

[http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_docman&Itemid=136](http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136)

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara  
Pontremoli - Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: [www.aadp.it](http://www.aadp.it)

Informazioni AAdP: [info@aadp.it](mailto:info@aadp.it)

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:  
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a [lista\\_notiziario-unsubscribe@aadp.it](mailto:lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it).

